

## La Povertà nella Diocesi Ambrosiana

Dati 2019

A cura di Marta Prandelli e Francesca Pierini, borsiste PoliS-Lombardia

Luogo e data	28 ottobre 2020 (webinar)
Promotori	Caritas Ambrosiana
Relatori	<p><i>Luciano Gualzetti</i>, Direttore, Caritas Ambrosiana</p> <p><i>Elisabetta Larovere</i>, Caritas Ambrosiana</p> <p><i>Meri Salati</i>, Caritas Ambrosiana</p> <p><i>Francesco Chiavarini</i>, Moderatore, Caritas Ambrosiana</p>



### Sintesi

L'evento odierno, moderato da Francesco Chiavarini, ha l'obiettivo di presentare il rapporto sulla povertà relativo all'anno 2019.

Prende la parola Luciano Gualzetti, Direttore di Caritas Ambrosiana che porta i ringraziamenti per le autrici e gli autori che hanno consentito di chiudere il Rapporto 2019, nonostante il momento complesso legato all'emergenza Covid-19, a conferma di alcuni timori già emersi dai dati e dalle previsioni che Caritas Ambrosiana ha raccolto grazie ai centri di ascolto presenti sul territorio. I dati presentati durante l'incontro sono riferiti al 2019, con l'aggiunta di un'importante riflessione sull'emergenza Covid-19, resa possibile grazie ai dati riferiti ad aprile-luglio 2020 raccolti dall'Osservatorio e dai centri di ascolto. Questo spaccato, continua Gualzetti, è il risultato di un grande impegno che risponde alla necessità di porci alcune domande, più che fornire risposte, per capire come affrontare questo momento di "discernimento collettivo" che non sta ancora giungendo al termine. I dati raccolti ci pongono davanti a alle domande vere: cosa possiamo fare per fare di più e meglio per non lasciare indietro nessuno? Raccogliere quei segni che vengono dai poveri è fondamentale per raccogliere questo discernimento, ricordando che non è scontato che tutti i servizi riescano ad arrivare veramente a tutti. Ancora oggi, dopo l'emergenza di inizio anno, le persone si rinchiudono nelle loro case, a partire dai ragazzi che non possono andare a scuola e necessitano di supporto per didattica a distanza e per crescere nell'istruzione, per evitare la trasmissione generazionale della povertà. Prima di andare avanti, conclude Gualzetti, bisogna ricordare che dietro ai dati ci sono volti, persone e storie che vanno lette oltre che incontrate, per cercare di migliorare e fare tutto

quello che è in nostro potere per rendere le persone protagoniste della loro vita, promuovendo l'autonomia e i percorsi di liberazione.

Elisabetta Larovere prende la parola per presentare i dati sulla povertà, con un approfondimento sui dati relativi all'emergenza Covid.

Nel 2019 i centri Caritas presi in considerazione<sup>1</sup> hanno incontrato un totale di 13.218 persone. Negli anni successivi alla crisi del 2008 la tipologia dell'utenza aveva subito dei cambiamenti, con un aumento delle richieste di aiuto da parte di italiani e uomini. Negli ultimi 4 anni, invece, l'identikit degli utenti è rimasto invariato, stabilizzandosi su una popolazione fatta di donne (57,7%), stranieri (62,7%), senza un lavoro (58% disoccupati) e, nella metà dei casi, di età compresa tra i 35 e i 54 anni (49,5%) e senza un legame stabile (50,3%). Quasi i 2/3 delle persone provengono da paesi stranieri, soprattutto da Marocco (15,5%), Perù (13%) ed Egitto (6,4%); si tratta prevalentemente di donne (circa 60%), mentre il campione italiano è equamente diviso tra entrambi i sessi. In generale, la classe d'età varia tra servizi e il 31,9% ha perso il lavoro da più di un anno, mentre il 26,1% da meno di un anno. Rispetto all'anno precedente, nel 2019 si osservano l'incremento delle persone con bisogni di reddito (59,9%, erano il 50,4% nel 2018), il calo di quelle che richiedono lavoro (27,1% contro il 30,2% del 2018) e una stabilità nelle richieste legate all'occupazione (48,4%), problematiche abitative (17,2%), problemi di immigrazione (12,5%), famiglia (7,2%) e malattie (5,8%).

Tra le principali tipologie di richieste dell'utenza troviamo la richiesta di beni materiali e servizi (41,5%, erano il 38,2% nel 2018), soprattutto beni alimentari, il sostegno personale (29,3%) e le richieste legate al lavoro (27,1%, in diminuzione rispetto al 30,2% del 2018). Tuttavia, il 2019 non sembra essere cambiato molto, confermando un contesto caratterizzato da impoverimento economico marcato nella nostra popolazione all'interno del quale si è inserita l'emergenza sanitaria. A tal proposito, continua Larovere, è stata condotta una rilevazione tra il 25 marzo e il 31 luglio 2020 per valutare l'impatto dell'emergenza Covid sulle persone ascoltate nei mesi di lockdown e quelli immediatamente successivi. In generale, il territorio ha manifestato molta vitalità, considerata anche l'età media dei volontari over 65. Spesso i centri hanno chiuso gli sportelli ma hanno attivato modalità di ascolto alternativo per continuare ad operare, optando soprattutto per uno sportello telefonico. I dati, provenienti da 84 centri d'ascolto del campione<sup>2</sup>, parlano di 4.192 persone ascoltate, di cui 1.774 con difficoltà strettamente connesse

---

<sup>1</sup> Il campione comprende 110 centri di ascolto – sui 390 totali della diocesi – e tre servizi diocesani di riferimento: SAM rivolto a persone senza fissa dimora, SILOE per persone con problemi economici e lavorativi e SAI per persone migranti.

<sup>2</sup> 76,4% dei 110 centri di ascolto totali, sono esclusi dalla rilevazione i servizi diocesani.

all'emergenza sanitaria (42,3% del totale), meno della metà del campione. Si rileva dunque un'utenza caratterizzata da difficoltà precedenti all'emergenza sanitaria. Questo dato, inoltre, risulta essere molto sottostimato: i centri d'ascolto hanno rivelato di privilegiare l'archiviazione di dati di persone già in carico, mentre spesso non hanno raccolto i dati di nuovi utenti. Laddove è successo, le persone con problematiche legate all'emergenza sanitaria erano in numero ben maggiore rispetto a quelli già conosciuti. In generale, l'utenza dei mesi interessati è caratterizzata da donne (59,3%), stranieri (61,7%), di età compresa tra i 35 e i 54 anni (58,4%), coniugati (55%), con bassa scolarità (62,9%) e disoccupati (50%). Confrontando i dati con il 2019, l'età è aumentata, mentre la percentuale di utenza straniera è simile a quella dell'anno precedente, con diversità nella composizione. La nazionalità prevalente riguarda le Filippine (17%), quando normalmente è all'1%. Questo dato è legato alla crisi dei servizi di cura e alle famiglie (badanti) che rappresentano un settore coperto dai filippini in Italia al 64%. Rispetto alla condizione professionale, hanno chiesto aiuto nel 50% dei casi persone disoccupate, in diminuzione rispetto al 2019 (57,3%) e di diversa tipologia: nel 2020 aumentano i disoccupati a breve periodo. Elevata anche la presenza di occupati: il 33,4% sul totale, in aumento rispetto al 2019 quando era occupata 1 persona su 5. L'analisi dei bisogni è prevalentemente per richieste legate al reddito (81,9%), a cui seguono bisogni occupazionali (36,5%), problematiche abitative (9,2%) e familiari (8,5%). Le situazioni incontrate non erano monotematiche: spesso il problema economico era correlato a problematiche occupazionali o abitative. Coerentemente con il 2019, la maggior parte delle richieste (59,7%) e delle risposte (64,7%) si è concentrata su beni materiali e servizi, prevalentemente di tipo alimentare.

In chiusura, vengono presentate le note a margine dei colloqui, l'analisi delle parole chiave contenute nelle note di 65 schede estratte in modo casuale dalle 1.774 analizzate. Le parole principali – cassa integrazione, badanti e ripresa lavorativa – riportano una realtà in cui ben prima dell'emergenza c'erano grandi fragilità con caratteristiche multiproblematiche, inserite in un contesto socioeconomico già caratterizzato da grosse disuguaglianze. La conferma di una grossa fragilità del passato, antecedente all'emergenza sanitaria, conferma una grossa fragilità per il futuro.

Meri Salati, seconda relatrice di Osservatorio Caritas Ambrosiana, discute l'impatto del Covid sui servizi attraverso l'analisi del questionario auto-somministrato ai responsabili decanali della Diocesi a Maggio 2020, a cui hanno risposto 66 responsabili su 73 (90,4%) distribuiti sulle 7 zone pastorali. Q1. Dall'inizio dell'emergenza come sono cambiati i bisogni del vostro decanato? Quasi la totalità ha confermato che sono aumentati i bisogni legati

all'occupazione/lavoro (60/66) e al reddito (59/66), seguite dalle problematiche abitative (30/66), che includono le difficoltà nel pagamento di affitto, mutuo e utenze, oltre a problematiche altre, come l'impossibilità di distanziamento in casa. Tra l'aumento delle problematiche familiari (44/66) sono stati segnalati i conflitti latenti preesistenti esplosi con il lockdown, mentre i problemi di istruzione (42/66) si dividono tra le difficoltà a seguire i figli nell'istruzione per problemi tecnici e di connessione, e l'incapacità dei genitori a seguire il percorso scolastico dei figli (famiglie straniere).

Q 2. Com'è cambiato il lavoro ordinario dei centri e dei servizi? Si conferma l'aumento della distribuzione di sussidi e aiuti economici (64/66) e di beni e servizi materiali (63/66), soprattutto aiuti alimentari. Spesso i centri d'ascolto, pur essendo chiusi, hanno cercato di essere vicino all'utenza, stabilendo relazioni con i Comuni, la Protezione Civile, Croce Rossa Italiana (CRI) e Banco Alimentare. Laddove ciò non è stato possibile, l'utenza è stata dirottata verso empori e minimarket solidarietà di Caritas rimasti aperti. Infine, il lavoro di ascolto è cambiato (47/66), introducendo modalità altre quali chiamate, messaggi whatsapp, e-mail e appuntamenti personali.

Q3. Durante il lockdown molti giovani si sono messi a disposizione, quali strategie sono state messe in atto per non disperdere queste risorse?

Le tre tipologie di risposte hanno confermato che: 1. non era stata ancora fatta alcuna riflessione in merito; 2. i giovani devono essere coinvolti in attività pratiche di aiuto concreto al prossimo, soprattutto durante il lockdown (specie laddove erano coinvolti altri enti come CRI, Protezione Civile e Comuni); 3. È fondamentale valorizzare le competenze dei giovani, soprattutto rispetto alle nuove tecnologie, affidando loro incarichi non solo strumentali, ma anche di responsabilità.

Q4. Quali reti/collaborazioni sono state attivate in questi mesi per rispondere alle richieste di aiuto?

34 su 66 rispondenti hanno confermato la massima collaborazione (5/5) con enti e amministrazioni pubbliche (Comuni, assistenti sociali e Protezione Civile, QuBì milano, Spesa 7 giorni), con Caritas diocesana (SILOE, fondo San Giuseppe, empori solidali), con altre associazioni ecclesiali e non (CRI, Scout, Alpini) e con imprese e aziende (supermercati, negozi alimentari).

Q5. Quali sono le criticità incontrate durante l'emergenza?

35 su 66 hanno riportato poche ma importanti criticità di tipo organizzativo, nell'informazione, di tipo psicologico e per via dell'età avanzata dei volontari.

Q6. Cosa cambierà o dovrà cambiare anche per i servizi Caritas?

Le risposte si dividono in due aree:

1. Ottemperanza delle disposizioni governative (riorganizzazione spazi e distanziamento), con grande rilevanza verso i nuovi volontari, specialmente giovani, per raggiungere le persone a domicilio. Si conferma anche la

centralità di nuove tecnologie digitali e l'aumento delle competenze dei volontari.

2. Sfide a livello economico e sociale, prevedendo ricadute economiche nelle situazioni già critiche e aumento delle disuguaglianze.

Nella seconda parte della mattinata, lo spazio ai commenti è condotto dal direttore di Caritas Ambrosiana, Luciano Gualzetti e Francesco Chiavarini nel ruolo di moderatore.

Tra tutti, un dato cui è stata rivolta particolare attenzione è quello sul numero degli impoveriti: su 9.000 individui di cui Caritas dispone dei dati, 1/3 si è rivolto loro per soddisfare i propri bisogni essenziali pur disponendo di Cassa Integrazione. In questa occasione si è evidenziato il ruolo mediano di Caritas, organismo che interviene tra le misure di sostegno statale, laddove queste si rilevassero insufficienti, e i cittadini bisognosi. Il ruolo di Caritas è quello, inoltre, di aiutare le persone in difficoltà ad accedere ai servizi di cui hanno diritto, informandoli dei loro diritti grazie anche a un attento processo di ascolto dei loro bisogni e delle loro necessità.

Si è fatto poi riferimento allo stato di avanzamento di alcune forme di protezione sociale erogate da Caritas Ambrosiana: il fondo San Giuseppe e il Fondo di Assistenza Diocesana.

Il Fondo San Giuseppe è stato istituito dalla Diocesi di Milano in collaborazione con il Comune di Milano per sostenere coloro che hanno perso il lavoro a causa del Coronavirus. Per questo fondo sono stati raccolti 7 milioni di euro totali, di cui sono stati utilizzati 2 milioni fino ad ora. Sono ancora disponibili, quindi, risorse per continuare ad aiutare le persone che sono state prese in carico ma le attuali chiusure e la possibilità di un nuovo lockdown stanno già facendo aumentare le richieste di aiuto e, perciò, sorge il pensiero che ci sia bisogno di nuovi fondi. Per quanto riguarda sempre l'ambito del lavoro il direttore Gualzetti conferma la presenza del fondo Diamo Lavoro. Tale Fondo concentra risorse e sforzi per favorire la ricollocazione nel mercato del lavoro attraverso lo strumento del tirocinio e stringe un patto con le imprese. Alle associazioni imprenditoriali viene proposta una lettera d'intenti per l'adesione al progetto con la quale si impegnano a promuovere presso i propri associati l'avvio dei tirocini.

Il Fondo di Assistenza Diocesana è stato istituito, invece, per sostenere le situazioni di maggiore precarietà generate dalla crisi sanitaria e interviene a supporto di quelle situazioni di emergenza che non possono essere segnalate al Fondo San Giuseppe (es. lavoratori in nero). Il Fondo ha raggiunto un milione e 200mila euro che sono stati utilizzati per coprire alcuni dei bisogni essenziali delle persone (pagare bollette, mutui, sostentamento).

È stata infine riconosciuta come indispensabile nell'attuale momento di crisi la rete degli Empori della solidarietà. Si tratta di un metodo alternativo alla distribuzione del "pacco viveri" che permette alle famiglie, attraverso una tessera punti, di accedere al supermercato solidale ed effettuare la spesa. Questo servizio si è rivelato molto efficace per il sostegno alimentare delle famiglie: sono state aiutate circa 8.000 persone raggiunte anche grazie all'aiuto dei centri di ascolto che hanno provveduto alla distribuzione di pacchi viveri a coloro che erano in difficoltà. È in cantiere l'apertura da parte di Caritas Ambrosiana di altri empori della solidarietà a Rho, San Giuliano Milanese e Lecco; mentre in fase di valutazione delle opportunità e fattibilità ci sono altri empori a Erba, Somma Lombardo, Castellanza e nella parte est della città di Milano. Caritas ritiene che questi luoghi possano aiutare le famiglie in difficoltà non solo sul breve termine (per esempio attraverso l'approvvigionamento del fabbisogno alimentare) ma che possano anche divenire luoghi attraverso cui mettere in contatto le famiglie con enti e organizzazioni che poi possano dare aiuti concreti anche sul lungo termine.

### Elementi di interesse

Il calo di richieste di lavoro e il contestuale aumento di richieste di beni alimentari emersi nel 2019, sono indicatori che rimandano a due osservazioni di carattere generale: da un lato, sicuramente negli ultimi anni l'aumento da parte di Caritas Ambrosiana dell'offerta di servizi come empori e botteghe, cui i cda orientano le persone in difficoltà, ha condizionato la domanda di beni alimentari; dall'altro, il forte calo delle richieste di lavoro è sicuramente riconducibile ad una sempre più marcata difficoltà dei centri Caritas a rispondere a questo tipo di richieste, a causa di una situazione generale del mercato del lavoro, che dopo alcuni anni di segnali di ripresa, nel 2019 aveva causato l'interruzione e poi l'inversione della prolungata tendenza positiva dei dati relativi all'occupazione. Rispetto all'emergenza Covid, emergono due temi particolarmente interessanti:

- La maggior parte delle richieste di aiuto e supporto raccolte durante il lockdown proviene da persone che vivevano situazioni di fragilità e disuguaglianze pregresse. In questo senso, i dati riportano forti fragilità del passato che condizioneranno le grandi fragilità del futuro, aumentate, ma non create, dall'emergenza sanitaria;
- Il volontariato è ancora legato ad una forte componente over 65, che non potrà più essere considerata il cardine del mondo volontaristico per via dell'innalzamento dell'età pensionabile e della maggiore richiesta di competenze tecnologiche, richieste anche durante i mesi di lockdown. Si riconferma dunque la necessità di sensibilizzare i giovani al volontariato e di valorizzare le esperienze dei più giovani all'interno del mondo del terzo settore.

**Per approfondire** La povertà della Diocesi Ambrosiana – Dati 2019 (volume in PDF) [link](#)  
La povertà della Diocesi Ambrosiana – Dati 2019 (slide dell'incontro) [link](#)